

Giovanni Allegretti

Grazie mille a tutti per essere qui, io arrossisco un po' per quello che è stato detto però mi sento in un certo senso, spero mi passiate il paragone, come un "padre" nel senso che ai tempi in cui io studiai il Bilancio Partecipativo in America Latina ed ebbi l'opportunità sia all'università sia attraverso, soprattutto la rivista Carta di pubblicare i primi scritti Italiani su questo tema, non c'era una sperimentazione sul nostro territorio. Oggi mi ritrovo qua davanti a 6-7 esempi che vanno avanti in alcuni casi da quasi tre anni e francamente è come un po' vedere dei figli che vanno avanti, maturano, si allontanano da te e poi prendono delle strade diverse che non sono quelle che tu avevi descritto in altri luoghi e ti viene la curiosità di seguirli, di capirli. E' un lavoro che diventa sempre più grosso e sono contentissimo che siano sempre più i giovani ricercatori che si interessano a questo tema e sta venendo fuori, secondo me, un gruppo molto serio e anche variato di persone che si interessano a questo tema. Credo che sia un elemento di moltiplicazione molto importante per il futuro. Io direi che dall'incontro di Piacenza ad oggi sono cambiate moltissime cose e non solo per Piacenza: nuove città si sono aggiunte all'esperienza del Bilancio Partecipativo, talora come Vimercate lanciandosi nella mischia delle sperimentazioni, nella convinzione che la partecipazione si faccia solo facendola; altre assumendo la giusta lentezza come nel caso di Altidona con la volontà di strutturare bene il processo e di studiarne la strutturazione formale anche prima di lanciarsi nella sperimentazione, quindi modalità diverse ma altrettanto interessanti e altrettanto legittime. In quest'anno città come Pieve Emanuele e Grottammare hanno fatto dei grandi salti nella strutturazione del processo. Grottammare è un esempio autoctono di Bilancio Partecipativo italiano che forse ancora nella sua fase embrionale all'inizio della sua esperienza in questi anni ha saputo contaminarsi con le altre esperienze guardando fuori di se. Ha fatto dei cambiamenti di notevole interesse che penso sia importante che voi riusciate a cogliere sia guardando nel sito sia in alcune cose che abbiamo messo in cartellina. In ogni caso la riflessione sul tema si è estesa anche per esempio su aziende speciali come l'ATAC di Roma; una riflessione che è importante tanto di più nella misura in cui la nostra Legislazione tende a farci andare verso meccanismi di esternalizzazione, di privatizzazione, di aziendalizzazione anche dei servizi pubblici. Inoltre il Municipio XI di Roma con il suo esempio è riuscito ad ottenere dal Consiglio Comunale della Capitale un bando di 100 mila euro destinato a finanziare in altri municipi romani, i momenti immateriali del Bilancio Partecipativo. Una delle grandi difficoltà non è tanto il finanziare le opere ma il finanziare la partecipazione che richiede informazione, la distribuzione di materiali, organizzazione di assemblee che ha dei costi vivi. E' un investimento la partecipazione, è un investimento che richiede anche energie materiali e umane notevoli. L'esempio romano è stato anche oggetto di emulazione in terre lontane, per esempio da giovedì prossimo i municipi veneziani di Marghera, di Lido di Venezia e di Favaro iniziano il loro percorso di Bilancio Partecipativo quest'anno molto stretto nei tempi, frutto di una collaborazione a volte anche conflittuale tra il Comune ed i Municipi che hanno scelto di lanciarsi in un percorso di urgenza, diciamo, ma che nasce già con l'idea di mettersi a regime e di cambiare e di trasformarsi e di ampliarsi nei prossimi anni. A questa scelta non è stato estraneo neppure il contributo dell'Unione Europea attraverso il Programma URBAN e il programma LASA ovvero attraverso dei programmi europei che in qualche modo sono anch'essi di stimolo alla messa in atto di questo percorso veneziano. Sul piano europeo inoltre ci sono dei cambiamenti; Siviglia da un anno ha iniziato un percorso molto interessante di Bilancio Partecipativo diventando la città più grossa d'Europa con 700 mila abitanti a praticare questa sperimentazione. Aumenta moltissimo in Europa il numero delle città sperimentatrici, avremo qui un intervento del nostro amico Djamil Sandid del Comune di Bobigny che è qui anche in vista di un incontro Europeo di scambio che si terrà il 30 ottobre a Bobigny e che è un'altra tappa di questo dialogo tra le città. Vorrei ricordare

anche che Grottammare nel febbraio di quest'anno ha ospitato un interessante workshop con il Comune di Pieve Emanuele e il Municipio XI di Roma, con molti tecnici dell'Amministrazione, oltre che con i politici per confrontare le problematiche, le difficoltà di questa sperimentazione. Anche l'aspetto del confronto tecnico tra sperimentatori è importante. In questo senso vorrei dare un'occhiata agli organizzatori di questa giornata perché è un'occhiata non di cortesia ma è un'occhiata con dei contenuti forti. Non è casuale che ci siano due province e non solo perché le loro vittorie recenti sono in parte dovute anche ai processi Partecipativi che sul loro territorio hanno dato forma ad un recupero di fiducia dei cittadini nelle istituzioni ma direi anche perché le province stanno scoprendo un ruolo importante di moltiplicatori sociali delle sperimentazioni comunali. Credo che questa sia una ipotesi sulla quale dobbiamo riflettere attentamente anche perché i comuni sperimentatori sono comuni spesso piccoli e che si trovano in un momento di estremo affaticamento. Sono strutture ridotte a volte con poco personale a disposizione di questi processi e il tema del Bilancio Partecipativo sta traendo, in maniera crescente, interesse così che funzionari e collaboratori si trovano schiacciati dalle richieste, richieste a volte dovute anche dalla nostra pigrizia di non andare su siti spesso ben fatti come quello di Pieve Emanuele dove è contenuto quasi tutto quello che c'è da sapere sul loro processo e che ci fa scegliere la scorciatoia di telefonare e diciamo in qualche modo interferire in un processo di organizzazione dei percorsi locali che è importante che si svolga concertandosi soprattutto sui percorsi locali. Credo che le Province in questo, possono avere un ruolo molto importante di supporto alle sperimentazioni e credo che sia uno dei temi su cui possiamo riflettere. E' innegabile il ruolo del locale come spazio maggiormente attrattivo per il cittadino, diciamo di rapporto più diretto però le province possono pensare anche ad un ruolo di ricerca e di supporto verso queste sperimentazioni. Il patrocinio della Rete del Nuovo Municipio è anche un altro importante tema su cui riflettere.

La rete è sempre di più un luogo privilegiato di scambi tra Amministrazioni; tra Amministrazioni e Università e diciamo forse va potenziato e risolto un po' un limite che il prof. Papa chiama una conoscenza un po' clandestina nei confronti di alcune organizzazioni dei tessuti sociali e penso che l'altro problema, l'altro limite che dobbiamo superare insieme è quello dei rapporti con altre reti internazionali tra Amministrazioni locali, direi reti del tipo la Rete del Nuovo Municipio, una via di agglutinazione intenzionale in cui non ci si unisce perché si è comuni come nell'ANCI per esempio, ma dove ci si unisce perché si hanno dei fini e dei forti contenuti comuni. Nella cartellina trovate del materiale purtroppo con un errore dovuto ad una mia colpa nella spedizione di un file spedito dall'Olanda, lo correggeremo immediatamente nel metterlo sul sito. Ci sono tre ipotesi, anzi sono diventate due in cartelline, di valutazione di alcune esperienze di Governo territoriale. Alcuni di noi ricercatori aderenti alla Rete del Nuovo Municipio desideriamo proporle nella convinzione che sia ora di uscire da una lettura isolata dei processi partecipativi e che sia necessario calarli nell'insieme delle politiche territoriali per capire anche meglio come anche i metodi si possono rapportare al rinnovamento dei contenuti. Penso che tutti noi siamo un po' preoccupati della nuova moda dei mille assessorati alla Partecipazione perché a volte spingono in un cantuccio collaterale delle esperienze amministrative, i percorsi che invece dovrebbero apportare della linfa vitale. Centrale per molti di noi il Bilancio Partecipativo è proprio questo, è il contrario di questa settorializzazione della partecipazione, è la ricerca di un, lo definirei "centro gravitazionale", l'impostazione di un sistema tolemaico orizzontale ma nodale che da' alla partecipazione in maniera sia simbolica che concreta un ruolo di perno alle politiche territoriali. Questo perno diciamo che ha mostrato di essere abbastanza allergico e compatibile con la frammentazione dei nuovi strumenti partecipativi che a volte vengono creati e moltiplicati artificialmente nell'ottica del "divide et impera" ma anche con la convivenza, a volte, di vecchi retaggi

del passato come consulte diventate inutili perché percepite come luoghi di ascolto selettivo e dominati magari da figure istituzionali o para istituzionali. Il Bilancio Partecipativo per chi lo pratica e per chi da anni lo studia si presenta non come una sede occasionale dove risolvere i singoli problemi e mettere a bilancio una o due operette minori ma se preso sul serio deve essere nel suo principio fondatore una sede unica strutturata, deliberativa e continuativa di decisione insieme ai cittadini cioè deve porsi come motore di una trasformazione che segue tutte le fasi della conoscenza, dal riconoscimento del patrimonio di valori fatto insieme ai cittadini, quindi un patrimonio di valori dove il territorio si riconosce fino alla costruzione di scenari e alla loro organizzazione completa. Questo naturalmente è una linea tendenziale, un orizzonte dove dobbiamo arrivare, ma è l'essenza del Bilancio Partecipativo con cui ha preso forma nei paesi sud americani, per esempio un tema, una frase del prof. Papa che a me piace molto è: "il Bilancio Partecipativo deve rompere le scatole" ovvero deve essere l'occasione per discutere le scatole nere cioè quei contenitori di relazioni tra input e output. Penso che l'esempio più chiaro siano le automobili e il sistema di distribuzione dell'acqua e di cui noi non ci interessiamo criticamente, non lo facciamo insieme ai cittadini. A noi interessa avere l'acqua, l'acqua esce dai rubinetti e questo basta e tutto quello che c'è dentro, lo spreco, il sistema delle privatizzazioni non lo guardiamo così come delle auto non guardiamo gli effetti che generano sui blocchi del traffico, sull'inquinamento delle città ma guardiamo il fatto che ci serve muoverci e l'auto ci aiuta a muoverci. Credo che il Bilancio Partecipativo possa essere il centro in cui realizzare questa rottura delle scatole, smontandole e aprendole perché se vogliamo parlare di sostenibilità dobbiamo parlare di economie più sobrie, più solidali che illuminino nuovi modelli di rapporto tra la produzione e il consumo e quindi dobbiamo parlare di contenuti e non di un logo da appiccicare in una campagna elettorale. Io credo che il Bilancio Partecipativo debba essere quella prima grande sfida che ci permetta di veicolare contenuti innovativi, anche dei dotti da battaglia che nascono nei tessuti sociali come quella sulla finanza etica o sulle economie solidali se no diventa sempre più un palliativo tanto più in una situazione come quella creata dalle ultime Finanziarie in cui rischiamo di andare a fare la partecipazione sui debiti piuttosto che sulla decisione di nuovi investimenti di opere e servizi. Io direi che questa sfida maggiore si associa a quella di divenire luogo d'incontro a mezza strada tra auto riforma della società politica e maturazione dei tessuti sociali auto organizzati. Spesso infatti la coscienza di essere soggetti di diritti si traduce in una delega, non in un mandato ma in un delega in bianco alle istituzioni o nel caso peggiore anche al mercato. Forse è importante che anche noi che proveniamo da una società civile ci ricordiamo che essere soggetti di diritti implica anche una responsabilità nella soluzione di problemi oltre che un impegno nel monitoraggio dell'efficacia delle soluzioni e quindi un dovere sociale per gli abitanti, responsabilizzarsi sulle soluzioni non confondere gli effetti con le cause pretendendo magari di avere voce sulla collocazione di un inceneritore in un territorio ma senza accettare d'impegnarsi di discutere del ciclo dei rifiuti come qualcosa che sta dietro ed è ben più importante della discussione dell'inceneritore. Io direi questo arricchimento dei contenuti si associa ad una serie di altre sfide. Direi, prima di dare la parola alle persone che praticano il Bilancio Partecipativo in questi anni e che lo stanno sperimentando, che mi piacerebbe ricordarne alcune a partire dal fatto che in questi giorni mi trovo all'Aja dove c'era l'università dei cittadini, era un incontro di gruppi di base, di quartieri di tutto il nord e del centro Europa che si trovavano a confrontare strategie, tattiche e contenuti delle loro battaglie per il rinnovamento dei loro quartieri. Una visione a volte anche un po' limitata cioè persone che non sapevano ci fossero altri modi fuori dalla lotta per il quartiere in modo da rapportarsi in maniera nuova con le istituzioni però che ponevano il punto su alcuni aspetti concreti ed importanti. Io direi che noi abbiamo davanti altre sfide oltre quella sui contenuti, quali ad esempio l'ampliamento numerico delle

esperienze e questo credo che sia un elemento in cui anche la vostra presenza qua possa dare un forte aiuto per il futuro; la condizione di forti battaglie simboliche i cui apri pista non vanno lasciati soli; penso soprattutto alla battaglia che si è fatta per lo Statuto Comunale di Genova per inserire il voto agli immigrati e che deve avere un riconoscimento e un supporto forte da parte di tutti noi per questa battaglia che è pratica ed è simbolica allo stesso tempo. In fondo gli attacchi che ci sono stati del giornale "Libero", al Bilancio Partecipativo di Pieve Emanuele o all'adesione di Venezia alla Rete del Nuovo Municipio sono indicativi un po'. Alcuni di questi attacchi erano in realtà, se guardate, anche molto ben curati nei contenuti. Per esempio l'attacco di "Libero" a Venezia ed alla Rete del Nuovo Municipio centrava tutto su un passaggio della Carta che è quello sul Contromunicipio cioè se i cittadini non ottengono dalle loro Amministrazioni che dovrebbero essere a loro servizio, diciamo una difesa reale dei beni comuni e degli interessi collettivi si possono organizzare, anzi devono organizzarsi in Contromunicipio. Questo era un passaggio che "Libero" ha criticato in maniera che trovo interessante perché ha colto un'essenza del nostro discorso. Un'altra sfida che viene dalla nicchia del Bilancio Partecipativo, una nicchia dell'élite culturale legata all'arte del mondialismo che ha bisogno di rendere più comunicativo, più appetibile e anche più trasmissibile anche l'idea è data dal fatto che a volte basta un nome. Non è un caso che a Vimercate i cittadini scrivono il bilancio, che a Grottammare il processo si chiami: "gli amministratori ascoltano i cittadini" e nella seconda parte: "decido anche io" con forme più comunicative. A Marghera addirittura le quattro assemblee in sequenza si chiamano: "Esploriamo i problemi; Troviamo insieme le soluzioni, Definiamo insieme i progetti; Costruiamo insieme il bilancio". Una comunicazione che al di là del nome e del logo, il Bilancio Partecipativo espone già subito i contenuti di cui stiamo parlando rendendo più comprensibile ai cittadini che non si parla di quel noioso strumento tecnico di 7.000 pagine, di tomi poggiati sulle scrivanie dei Sindaci, ma si parla delle scelte principali di una città. Una signora di Birmingham che parlava ieri, e mi avvio alla chiusura, notava tre problemi: 1) la difficoltà di ottenere nel suo quartiere notizie sull'ammontare degli interventi della sua Amministrazione in quel quartiere, cioè l'incapacità di un'Amministrazione di spazializzare realmente nei quartieri i suoi interventi e soprattutto di interrogarsi sull'esito qualitativo degli interventi. Spero che la nascita di molti bilanci sociali in Italia faccia ben sperare in questa linea di rilettura dei propri interventi soprattutto sociali sul territorio anche se ancora molti dei bilanci sociali che si vedono nel nostro Paese sembrano ancora mutuati da quelli aziendali, hanno un'impronta quasi di marketing che di reale analisi di contenuti. Direi che allora l'idea che lanciava la signora di Birmingham e che in alcune realtà che come già a Bobigny è praticata, l'idea di fondare osservatori popolari è estremamente importanti per vincere la sfida della trasparenza. Una seconda cosa che diceva la signora era la difficoltà di far accettare i confini del proprio quartiere socialmente percepito da tutti davanti all'abitudine delle Amministrazioni di creare limiti amministrativi esogeni legati a barriere fisiche. Un esempio che faceva era: per noi la strada è l'elemento di unione di tre quartieri che per noi sono un quartiere unico perché la strada è il punto di aggregazione intorno a cui i negozi, le attività si sviluppano invece il Comune legge la strada come una barriera, un vuoto che separa un quartiere dall'altro. Credo quindi che sia molto importante questa discussione sulla spazializzazione dei processi che vuol dire sulla territorializzazione di costruire un rapporto tra la società e il territorio fisico e non la riduzione all'uno o all'altra. La terza cosa che diceva la signora e che mi ha fatto molto riflettere è che loro in un quartiere a maggioranza musulmana, la signora che parlava era di origine Turca, per poter includere le donne hanno dovuto realizzare una temporanea forma di separazione, di discriminazione, creare delle assemblee solo per le donne dove finalmente tutte queste persone che venivano da paesi musulmani, che tendenzialmente non accettavano l'idea di incontrarsi da subito come prima uscita, con tante altre persone che non conoscevano e con tanti uomini, sono riuscite a

costruire la loro capacità di lotta. Io penso che dobbiamo forse un po' uscire noi da questa idea che le grandi assemblee dove solo per il fatto di essere aperte a tutti, siano strumenti di democrazia, forse abbiamo un po' un'idea Franco repubblicana di queste grandi assise. Dobbiamo invece pensare a volte a dei momenti di discriminazione positiva che sono delle temporanee divisioni che producono un graduale processo di maturazione e quindi la possibilità di uscire poi allo scoperto in un pubblico generale questi possono essere degli elementi importanti. Credo che in questo momento il discorso sulla democrazia effettiva piuttosto che quello sulla democrazia formale sia più legato al tempo dell'accesso. Mi sembra che Pieve Emanuele lo abbia compreso molto bene e che abbia aumentato il suo pubblico organizzando assemblee in orari diversi mirati soprattutto ad un pubblico di madri che discutevano per esempio all'uscita dei bambini da scuola. Si è compreso che per attirare a volte c'è bisogno anche di moltiplicare non i processi ma semplicemente i momenti di incontro creando anche dei momenti di incontro più intimi, più riservati dove si possa scoprire la voglia di partecipare in maniera meno brutale. Direi che chiudo ringraziando di cuore gli amministratori locali che parleranno in questa prima sessione, ritenendo molto importante anche una seconda sessione in cui si amplia, questo pomeriggio, il discorso ad altri temi, cioè ai contenuti poi della discussione. Ringrazio gli amministratori che sperimentano perché ci dimostrano che vi è, da parte degli Enti Locali, un dovere di sperimentazione che è il dovere di chi partendo da posizioni vicine al cittadino può migliorare anche il modo di governare generale. Penso sempre all'esempio del Brasile che ora ha una bellissima legge nazionale, una delle più avanzate al mondo anzi una riforma Costituzionale che è stata fatta grazie a 10 anni di sperimentazione dei comuni, cioè la battaglia del lamento non è stata fatta da soli ma è stata fatta in parallelo ad una sperimentazione quotidiana che ha dato talmente tanti risultati concreti da attirare poi una maggioranza che in Brasile, nel Parlamento era quasi tutta di centro e centro destra, attirarla verso la costruzione di una Riforma Costituzionale estremamente avanzata, diciamo progressista. In fondo quello di cui parliamo è anche un contributo a rinnovare il concetto che per l'Unione Europea è fondato fin dal Trattato di Maastricht; ha una posizione principale nel Trattato oggi ribadita nella Costituzione Europea ma è una sussidiarietà che resta fortemente asimmetrica, al globalizzarsi dei problemi si va a rispondere con il localizzarsi delle soluzioni ma al decentramento delle responsabilità non si fa corrispondere un simmetrico decentramento dei poteri decisionali e delle risorse per poter far fronte a quelle responsabilità. Questo carattere di asimmetria non è solo presente nella sussidiarietà verticale ma si espande poi alla sussidiarietà orizzontale cioè si riflette. Le Amministrazioni locali che spesso protestano per questo carattere asimmetrico della sussidiarietà si trovano poi a replicarlo a livello orizzontale, cioè ad esternalizzare, a svolgerlo in operazioni di outsourcing dei propri servizi nei confronti della società civile, decentrando cosa? Responsabilità ma non poteri decisionali e non risorse almeno non nelle risorse nella misura sufficiente, perché non ce le hanno spesso quale risorse per svolgere quei servizi. Credo quindi che il Bilancio Partecipativo sia un elemento che ci può far riflettere anche alla sussidiarietà perché una parte di questa asimmetria la attenua, perché comunque inizia a decentrare non solo le responsabilità su alcuni servizi ma anche la capacità decisionale che viene compartecipata con la società e credo che questo sia un elemento che ci debba far pensare. Purtroppo la campagna del Movimento Cittadinanza Attiva e dell'European Citizen Network non ha vinto nella Costituzione Europea, non è riuscita a far passare l'idea di una sussidiarietà circolare in cui ci sia una simmetrica presa di responsabilità che tra l'altro io credo veramente sancita dall'art. 118 comma IV del nostro nuovo Titolo V della Costituzione Italiana. Credo che sia ancora una battaglia che sia giusto portare avanti e i bilanci partecipativi credo possano dare in questo un forte contributo per condurla a termine con maggior successo. Grazie